

Corso di laurea in Scienze dei Beni Culturali
Università di Pisa

**Rappresentazioni di divinità sui sigilli cilindrici di
III millennio a.C. nei paesi di Akkad ed Elam**

Alessandro Tarantino

relatore

Prof. Anacleto D'Agostino

sessione di laurea

Quarto appello – a.a. 2020/21

Il candidato



INDICE

I. INTRODUZIONE	5
II. CONTESTO GEOGRAFICO	6
III. CONTESTO STORICO	8
3.2 SARGON E L'IMPERO DI AKKAD.....	8
3.2.1 RIMUSH, MANISHTUSU E NARAM-SIN.....	9
3.3 ELAM E AWAN, UBICAZIONE E STORIA	11
3.3.1 IL DOMINIO ACCADICO DELL'IRAN SUD-OCCIDENTALE	12
IV. GLITTICA.....	13
4.1 PREMESSE	13
4.2 GLITTICA ACCADICA E INFLUENZE SULLA GLITTICA ELAMITICA NELLA SECONDA METÀ DEL III MILLENNIO A.C.	15
V. ICONOGRAFIE A CONFRONTO	18
5.1 IL DIO SOLE	18
5.2 EA/ENKI	20
5.3 IL DIO SERPENTE.....	21
5.4 COMBATTIMENTI MITOLOGICI	22
5.5 TORO DEL CIELO E SACELLO ALATO.....	23

VI. CONCLUSIONI.....	25
BIBLIOGRAFIA.....	29
VII. APPENDICE.....	31
CATALOGO.....	31

I. INTRODUZIONE

Nel corso della storia dell'arte antica la Mesopotamia occupa un posto di rilievo per via della sua produzione più originale: la glittica e, in particolare, l'utilizzo di sigilli cilindrici, pratica diffusasi in tutto il Vicino Oriente a partire dalla fine del IV millennio a.C.

L'obiettivo del presente studio di ricerca, avviatosi a partire da un mero interesse personale nei confronti della disciplina e dal fascino subito dalle particolari opere, è stato quello di analizzare, nel periodo storico relativo alla dominazione mesopotamica della dinastia accadica (2350-2200 a.C. circa), la diffusione dell'ideologia religiosa mediante le rappresentazioni mitologiche e divine sulla superficie dei sigilli cilindrici nel paese dell'Elam, occupato nel corso del III millennio a.C., e di confrontare analogie e/o differenze nelle produzioni artistiche dei due centri.

L'elaborato si compone di un primo capitolo introduttivo alla geografia e orografia della Mesopotamia per poi proseguire con la storia politica che caratterizza la regione dopo la presa di potere di Sargon di Akkad, dei suoi successori e delle loro conquiste. Di queste l'Elam è centrale per il tema della ricerca, anch'esso descritto relativamente ai suoi confini geografici e orografici, ed in merito ai rapporti instaurati con la contemporanea dinastia di Awan e la progenie di Sargon. Successivamente diviene necessario esporre brevemente in un secondo capitolo nozioni in merito all'arte della glittica, nella fattispecie la sua evoluzione e i modi di utilizzo dei sigilli, per poi passare al tema centrale nel terzo capitolo, vale a dire i confronti tra le iconografie incise sui sigilli cilindrici, ritenute più rappresentative del tema scelto, prodotti da botteghe nel paese di Akkad e nelle botteghe di Susa, città che ha rivelato possedere un numero cospicuo di oggetti, pressoché contemporanee.

Lo svolgimento dello studio si è reso possibile grazie alla consultazione di testi incentrati sulla storia antica della Mesopotamia e dell'Elam, per le rispettive descrizioni territoriali e politiche, e tramite la consultazione di cataloghi di sigilli appartenenti a collezioni museologiche e/o private, unitamente ai testi pubblicati da studiosi incentrati sulle questioni interpretative delle varie scene e mitologie ad esse relative.

II. CONTESTO GEOGRAFICO

Il Vicino Oriente comprende una vasta area caratterizzata, in termini geografici ed ecologici, da una complessa conformazione dei rilievi, delle tipologie dei terreni e delle precipitazioni. La regione è solitamente definita come ‘mezzaluna fertile’, espressione che indica l’area di terre irrigate e fertili che va dalla Palestina, comprendendo la Siria, sino alla Mesopotamia. La ‘mezzaluna’ confina: a nord con le alte terre anatoliche, iraniche e armene, le quali sono interrotte da bacini vallivi; a sud con il deserto siro-arabico, caratterizzato da oasi e *wadi*, canali in cui scorrono - o scorrevano - corsi d’acqua discontinui (Liverani 2011, 24).

La Mesopotamia, nella sua accezione allargata, è una regione dai confini naturali distinguibili chiaramente da nord a est. A nord la regione confina con il massiccio del Tauro che prosegue ad est con le catene montuose del Khurdistan, degli Zagros e del Luristan; a ovest sorgono i monti dell’Amano, degli Alawiti, il Monte Libano e la catena montuosa dell’Anti-Libano. Dalle catene montuose del Tauro nascono i due più noti fiumi, Tigri ed Eufrate, i quali rendono fertili luoghi, altrimenti aridi, attraversandoli. Tigri ed Eufrate si congiungono a sud, prima di immettersi nel Golfo Persico-Arabico, il cui fondale è costituito dagli antichi sedimenti dei due fiumi che formano lo Shatt el-Arab, il delta paludoso (Liverani 2011, 24; Margueron 2004, 12-15; Crawford 2013, 13).

Oltre ad essere solcate dal Tigri e dall’Eufrate, le montagne sono attraversate anche dagli affluenti, sulla sponda sinistra dei due fiumi. Nell’Eufrate confluiscono il Balikh e il Kahbur, i quali costituiscono una rete di vie di comunicazione collegando la regione di Akkad alla Siria, mentre nel Tigri confluiscono il Grande e Piccolo Zab, Diyala e Kherma. Nel corso del III millennio Balikh e Khabur vengono occupati da popolazioni semitiche, distinguibili dalla lingua parlata, che costruiscono città e villaggi (Margueron 2004, 12; Foster 2016, 31; Invernizzi 1992, 5-7).

La pianura settentrionale della Gezira, che si pone tra Tigri, Eufrate e Khabur, è una distesa inospitale, stepposa e arida a causa dello *wadi* Tharthar che ne drena le risorse idriche, ma è spesso abitata da nomadi o insediamenti posti lungo il corso dei fiumi. I corsi d’acqua cambiano costantemente il loro tragitto, lasciando, di volta in volta, nuovi percorsi rendendo gli insediamenti precari. Viceversa, la pianura meridionale è l’area di maggiore importanza per l’uomo: qui, infatti, si depositano i sedimenti del Tigri e

dell'Eufrate. Durante l'antichità la Mesopotamia è abitata da differenti popolazioni che utilizzano distinte nomenclature per indicare le regioni che la caratterizzano: solitamente con 'Sumer' si indica la pianura meridionale, mentre con 'Akkad' la parte centrale (Invernizzi 1992, 5-7).

Gli insediamenti nella regione definita come 'Akkad' si sviluppano lungo i due fiumi, Tigri ed Eufrate, ma proprio a causa del deposito degli antichi sedimenti, quasi la totalità dei siti relativi alla regione non può essere riportata alla luce (Crawford 2013, 132).

A metà del III millennio la scrittura cuneiforme comincia ad essere utilizzata dai governatori per la propria propaganda politica tramite le iscrizioni sui monumenti. Questo evento è ciò che è alla base della 'età delle città-stato', entità politiche che gravitano attorno ad un centro cittadino principale. Nella regione di Akkad in questa fase la città centrale risulta essere Kish. Intorno alla fine del III millennio, però, i villaggi satellite cominciano a scomparire o ad essere abbandonati. La fase delle città-stato termina con Sargon di Akkad e l'unificazione della regione sotto di esso (Crawford 2013, 141-142).

L'antico Elam, invece, è una vasta area, oggi parte dell'Iran, che si estende dalla provincia di Kermanshah a nord-ovest fino al confine orientale della provincia di Fars a sud-est. L'attuale Iran è una regione dai confini irregolari e poco pianeggianti. A nord confina con il Mar Caspio, mentre a sud con il Golfo Persico e a sud-ovest con la Mesopotamia. Ad occidente la regione incontra la catena montuosa degli Zagros i cui rilievi si estendono da nord-ovest a sud-ovest. Le piogge invernali annuali calano progressivamente, spostandosi da Kermanshah a Fars rendendo i fiumi stagionali. Nell'Iran sud-occidentale si estende l'area del Khuzistan, suddivisa in tre diverse regioni: zona arida, zona semi-arida e zona secca. Il Khuzistan è attraversato da cinque fiumi: Karkheh, Diz, Karun, Marun e Zuhreh, i quali rendono la regione un'estensione della piana alluvionale mesopotamica (Potts 1999, 2-19).

III. CONTESTO STORICO

3.2 SARGON E L'IMPERO DI AKKAD

Quello che sarà conosciuto come 'Impero di Akkad' durante la seconda metà del III millennio a.C. ha origine nella persona di Sargon, regnante dal 2335 a.C. al 2279 a.C.

Relativamente a questo personaggio, disponiamo di diverse copie paleo-babilonesi di iscrizioni reali incise su statue votive e monumenti dedicatigli, i quali avevano verosimilmente collocazione nel santuario di Enlil a Nippur (localizzata a sud-est di Baghdad), vale a dire l'Ekur, utilizzate come esercitazioni nelle scuole (Liverani 2011, 193).

Nella tradizione vengono narrate le sue origini poco chiare, menzionandolo come coppiere del re di Kish (antica città sumerica situata a circa 10 km a est di Babilonia) e poi come «re di Kish» dopo averne usurpato il trono, evento apparentemente confermato dai testi di Ebla. Successivamente edifica Akkad, la quale però non è ancora stata localizzata, né ritrovata, ma si suppone possa ubicarsi nell'area ad est del Tigri, presso il punto di confluenza del fiume Diyala o comunque nel centro del paese. Le uniche notizie approssimativamente certe provengono dalla *Lista reale sumerica*, la quale fornisce la durata del suo regno e dell'intera dinastia (Foster 2016, 30-31; Invernizzi 1992, 322; Weidne, E. F. & Ebeling, E. 2019, 44-49).

Successivamente ha inizio una fase di espansione che lo farà muovere a sud e a sconfiggere Lugalzagesi, re di Uruk, della quale battaglia sono sopravvissuti alcuni resoconti scritti dal punto di vista di Sargon, unitamente alla conquista di altre città sumeriche per poi spingersi fuori dal paese di Sumer conquistando Mari, Ebla, Elam sino alle tribù montanare. Queste conquiste sono legittimate dal volere divino del dio Dagan secondo un testo rinvenuto nel Palazzo G di Ebla, il «Re della Battaglia» (Crawford 2013, 502). Il testo è giunto sino a noi grazie alle copie delle scuole del periodo antico babilonese, ma con molta probabilità al tempo di Sargon e dei suoi successori, viene redatto sui monumenti eretti dagli stessi sovrani nelle città conquistate. Il «Re della Battaglia» riporta lo scontro tra Sargon e il regno di Purušanda per liberare dei mercanti accadici rapiti dal sovrano Nur-Daggal (Crawford 2013, 503; Weidne, E. F. & Ebeling, E. 2019, 44-49).

Quello che il sovrano realizza è l'unificazione del paese sotto la nuova capitale grazie all'esercito suddiviso in battaglioni facendo sì che l'ormai impero di Akkad, definito generalmente come 'primo impero', si basi sulla propria potenza militare. Inoltre riesce ad aprire delle rotte commerciali verso la Siria e l'Anatolia per l'approvvigionamento di materie prime. (Milano 2012, 107; Invernizzi 1992, 319-321; Weidne, E. F. & Ebeling, E. 2019, 44-49).

Terminata la fase di conquista, Sargon si proclama sovrano dei territori tra il mare inferiore (Golfo Persico) e mare superiore (Mar Mediterraneo), nonostante il suo popolo governi effettivamente l'areale del mare inferiore. Dal punto di vista politico, nelle varie città viene attuata un'amministrazione decentralata, nelle mani dei cosiddetti *ensi* ('governatori'), il cui ruolo diviene dinastico. L'espansione continua con i successori di Sargon, i quali vincono una battaglia contro l'Elam che, però, resta indipendente. Lo scontro è inevitabile: Akkad si batte contro Awan, una confederazione dell'altopiano iranico che possedeva l'egemonia sull'Elam (Liverani 2011, 195).

3.2.1 RIMUSH, MANISHTUSU E NARAM-SIN

Rimush (2279-2269 a.C.), primo successore di Sargon, affronta le rivolte degli *ensi* di Ur, Lagash ed Umma, nel sud. Dopodiché insorge direttamente contro l'Elam avendo la meglio tra Susa ed Awan. Mentre Manishtusu (2269-2255 a.C.), fratello di Rimush, si spinge oltre il mare inferiore scontrandosi contro Anshan e Shirikhum per conquistare le cosiddette «miniere d'argento» e «montagne della pietra nera», entrambi obiettivi commerciali di Akkad (Liverani 2011, 195; Potts 1999, 106).

Il figlio di Manishtusu rappresenta forse la personalità più importante dell'intera dinastia accadica, ossia Naram-Sin (2254-2218 a.C.). Con lui l'impero raggiunge l'acme dell'espansione territoriale toccando i territori del nord e nord-ovest. I pochi documenti rimasti recano informazioni riguardo le battaglie di Naram-Sin contro i Lullubi e genti provenienti dal nord degli Zagros. Adotta inizialmente il titolo di «re di Akkad» e «Re delle Quattro Parti» o «re delle quattro regioni (del mondo)» (Milano 2012, 110) in seguito al suo lavoro di estinzione della cosiddetta 'grande rivolta', una coalizione formata da città quali Adab, Nippur, Shuruppak, Borisppa ed altri centri babilonesi. Dopo questa vittoria il popolo lo divinizza e costruiscono un tempio nella capitale,

Akkad. Anche Naram-Sin compare nella narrativa del «Re della Battaglia». Il testo menziona la già ricordata ‘grande rivolta’, ma suddivisa in due momenti: il sovrano affronta prima la coalizione mesopotamica unita sotto il regno di Kiši e secondariamente si scontra contro Gula-AN, re dei Gutei (Crawford 2013, 503-504).

Con Naram-Sin viene portato a compimento il progetto di espansione nei territori estesi tra mare inferiore e mare superiore, proclamato dal nonno anni prima. Sappiamo che il sovrano si estende verso est occupando Marhashi, la Foresta dei Cedri fino a spingersi al confine del Libano, inoltre, combatte il popolo dei Lullubiti, stanziati nel nord degli Zagros, e si proclama primo re conquistatore di Ebla. I diversi testi amministrativi ci informano sulle politiche di controllo militare di Naram-Sin: in particolare Susa subisce una colonizzazione testimoniata dal rinvenimento di ciotole dalla fattura standardizzata, prodotte probabilmente in serie, e da edifici accadici, al contrario, i rapporti con la Siria sono di diversa natura perché la regione paga tributi per allontanare gli invasori oltre a sfruttare le fortificazioni (Foster 2016, 10-12).

Per quanto concerne i rapporti con l’Elam, questi è ancora dominato dalla dinastia di Awan, la quale stringe dei rapporti con l’Akkad di Naram-Sin, definiti nelle iscrizioni in termini di dipendenza e testimoniati da un trattato ritrovato a Susa, tra Naram-Sin e il re dell’Elam, redatto in lingua elamica. I primi segni di cedimento dell’impero cominciano a manifestarsi nel regno di Shar-kali-sharri, figlio di Naram-Sin. Inizialmente Shar-kali-sharri esegue campagne militari di successo contro gli Amorrei, gli Elamiti in Babilonia e contro i Gutei provenienti dagli Zagros. Successivamente il suo regno conosce un periodo di anarchia nel quale emergono personalità usurpatrici come Puzur-Mama che si impossessa dei ranghi dell’amministrazione centrale di Kish proclamandosi suo re. Il periodo di anarchia e di confusione generale dopo Shar-kali-sharri è testimoniato dalla frase «Chi era re? Chi non era re» (Foster 2016, 23; Liverani 2011, 200) nella *Lista reale sumerica*. per poi passare a Dudu (2189-2169 a.C.) e Shu-Durul (2168-2164 a.C.) con i quali il territorio di Akkad ritorna a dimensioni esigue. Dudu regnò per circa 21 anni e attacca Umma e Lagash, mentre il figlio Shu-Durul perse l’Elam contro Puzur-Inshushinak, divenendo l’ultimo sovrano dell’Impero di Akkad. Il colpo di grazia alla dinastia accadica verrà inferto dall’emergenza a sud di un popolo tribale, i Gutei, che prendono Ur come loro capitale penetrando la regione del Diyala e Sumer, decretando l’inizio del cosiddetto periodo guteo (Liverani 2011, 196-200; Foster 2016, 22-25).

3.3 ELAM E AWAN, UBICAZIONE E STORIA

Durante il III millennio a.C. nelle iscrizioni cuneiformi della Mesopotamia compaiono i nomi di due regioni, Elam e Awan, ubicate ad Oriente. La *Lista reale sumerica* riporta alcune indicazioni cronologiche relativamente alla regione dell'Elam menzionando Enmebaragesi di Kish, che attacca la regione. Sappiamo che Enmebaragesi è una figura realmente esistita, nonostante la *Lista* attribuisca al sovrano circa novecento anni di regno, grazie al rinvenimento di alcuni frammenti di un vaso in alabastro, in Iraq orientale, sui quali Enmebaragesi viene definito come *lugal*, «re di Kish» (Potts 1999, 87).

Diverse, invece, sono le informazioni per Awan. Siamo certi del nome grazie al contributo degli scribi sumeri che lo hanno tramandato in riferimento ad una regione ascrivibile all'areale dell'Elam. La *Lista reale sumerica* riporta al 2500 a.C. la fondazione della Prima Dinastia di Ur, che viene sconfitta da una dinastia awanita regnante per circa 356 anni. Di Awan si sono perduti i nomi dei primi sovrani eccetto uno, ma nelle liste reali di Susa, datata all'Antico Babilonese (1800-1600 a.C.), non viene riportato. È però verosimile che essi siano originari della Susiana (Potts 1999, 88; Ascalone 2011, 41).

Alcuni studiosi suggeriscono che la lista possa riportare i nomi della 'seconda' dinastia di Awan e che essi siano di origine elamita. Pertanto, è stato proposto che Awan possa essere ubicata nell'altopiano iranico a nord della Susiana. È possibile ricercare informazioni specifiche sulla localizzazione di Awan grazie a tre copie di documenti in accadico datati al tempo di Rimush, figlio di Sargon di Akkad, nei quali viene descritta la cattura di un generale di Barahshum «tra Awan e Susa, lungo il fiume Qablutum» (Potts 1999, 89).

Nel periodo Protodinastico III (2492 a.C. – 2334 a.C.) l'Elam ha dei contatti anche con la città di Lagash, situata al confine orientale della città di Uruk. Il sovrano di Lagash, Eannatum, ci ha lasciato varie testimonianze delle sue campagne militari nell'Elam. Nel corso dei regni di Lugalanda e Urukagina di Kish vengono riportati degli scambi tra individui dell'Elam e di Lagash con la registrazione di nomi di origine elamita, i quali appaiono sui testi di età pre-sargonide.

3.3.1 IL DOMINIO ACCADICO DELL'IRAN SUD-OCCIDENTALE

Elam e Awan rientrano nelle regioni attaccate da Eannatum ed Enmebaregesi durante la metà del III millennio a.C., ma dai testi che riferiscono di scambi commerciali tra l'Iran e la Mesopotamia meridionale non sembrano esserci influenze politiche da parte delle città mesopotamiche. Nel 2335 a.C., però, Sargon di Akkad prende il potere e le sue mire espansionistiche inglobano parte dell'Iran sud-occidentale. Non a caso, le iscrizioni di epoca sargonica riferiscono di alcune città o regioni orientali con le quali Sargon ha combattuto; tra queste ritroviamo Elam, Awan e Susa. Sargon muore: il potere passa al figlio Rimush che nell'Iran occidentale segue la linea politica del padre. Nelle copie paleo-babilonesi delle iscrizioni reali compare nuovamente l'Elam unitamente a Zahara e Barahshum: è verosimile che Rimush abbia combattuto una coalizione formata da questi tre popoli. L'effettivo ingresso in Iran si ha con Manishtusu, il già ricordato secondo figlio di Sargon. Manishtusu penetra la regione del Fars conquistando Anshan e Sherihum. Seguendo la politica dei suoi predecessori, Manishtusu dota di governatori, *ensi*, le varie regioni conquistate; in Elam Manishtusu pone un governatore noto come Eshpum. Naram-Sin, figlio di Manishtusu, viene divinizzato dal popolo dopo aver combattuto la 'grande rivolta' e si intitola «Re delle Quattro Parti». È altamente probabile che Naram-Sin assuma questo titolo durante l'ultima fase del suo regno quando, infatti, svolge delle campagne militari in Elam. Inoltre, alcune sue iscrizioni attestano la costruzione di un edificio reale nell'est: a Susa sono stati ritrovati dei frammenti di mattoni, attribuibili alla costruzione del tempio di Naram-Sin, recanti la leggenda di «Naram-Sin, re potente, re di Ur, re delle quattro parti...» (Potts 1999, 107). Solitamente il nome di Naram-Sin dopo essere stato divinizzato è preceduto dal segno *dingir*, il determinativo divino, ma lo stato di quest'ultima iscrizione non consente di capire se il segno sia rappresentato o meno, quindi non è possibile dichiarare la localizzazione temporale della costruzione del palazzo di Naram-Sin, a Susa. In questa fase Susa è ormai pienamente sotto il dominio accadico (Potts 1999, 100-107).

Con Shar-kali-sharri, figlio di Naram-Sin, Akkad subisce attacchi da tutti i fronti, a causa delle prime ribellioni delle città mesopotamiche. Sappiamo dai rendiconti di alcune vittorie sull'Elam e di uno spostamento di Shar-kali-sharri o del figlio verso est per sposare la principessa di Markashi. Quella del matrimonio combinato è una delle politiche di controllo non militari attuate da Naram-Sin (Potts 1999, 108).

IV. GLITTICA

4.1 PREMESSE

Chiarificato il contesto storico in cui la ricerca si muove, si rende necessario riassumere brevemente la ‘storia’ dei sigilli cilindrici.

I sigilli cilindrici sono il risultato finale di un processo culturale che vede le sue origini in un periodo che precede le prime attestazioni scritte. Doveroso, quindi, tornare indietro al Neolitico, quando le risorse alimentari cominciano ad incrementarsi e conservarsi: nasce la necessità di registrare e controllare le derrate immagazzinate, presupposto che dà vita alla scrittura. Nel IV millennio, infatti, nascono le cosiddette *bullae* o *cretulae*, contenitori sferici in argilla, utilizzati per chiudere singoli contenitori o magazzini. All’interno delle *bullae* sono inseriti i *tokens* (‘gettoni’), piccoli oggetti di varie forme come croci, coni, dischi, che indicano la quantità della merce immagazzinata o soggetta a transazione. Sulla *bulla* viene applicata un’impronta di sigillo appartenente all’ufficio amministrativo di competenza, che ne verifica l’integrità affinché non vi sia alcuna illegittimità. Ogni *bulla*, quindi, deve essere aperta per controllare eventuali irregolarità. Ma questo sistema risulta essere obsoleto e, pertanto, si cominciano ad imprimere sulla stessa *bulla* i *tokens* contenuti al suo interno. Anche quest’ultima soluzione, però, diventa superflua: avviene il passaggio da un «codice oggettuale» ad un «codice grafico» (Liverani 2011, 111). La *bulla* viene sostituita da una tavoletta in argilla quadrangolare e con una superficie leggermente convessa, abbastanza ampia da inserire sia i simboli grafici che i sigilli amministrativi (Liverani 2011, 107-114; Invernizzi 1992, 186-191).

I sigilli risultano essere dei veri e propri timbri, inizialmente di forma circolare o quadrangolare, talvolta con alcuni fori che indicano che possano essere appesi. Intorno alla fine del IV millennio i sigilli si evolvono: nel livello V di Uruk compaiono i primi sigilli cilindrici, diffondendosi largamente in Mesopotamia ed Elam. Le caratteristiche principali di un sigillo cilindrico consistono nella scena raffigurata, la quale viene incisa in negativo lungo tutta la superficie del cilindro. La peculiarità di un sigillo cilindrico è quella di poter essere ‘srotolato’ su una superficie, in questo caso verosimilmente

d'argilla, affinché si possa riempire con la scena raffigurata potenzialmente all'infinito. Ben presto il sigillo cilindrico diviene un metodo di autenticazione e identificazione in ambito giuridico o commerciale. In particolare durante il tardo periodo di Uruk (3400-3000 a.C.), quando il lavoro si espande e specializza, i sigilli sono incisi con immagini recanti le informazioni per i processi amministrativi. Le prime attestazioni dei sigilli cilindrici si riscontrano nell'Iran sud-occidentale sull'Acropoli di Susa, a Tell Brak nella Mesopotamia del nord e lungo l'Eufrate nella colonia di Sheik Hassan. In questa fase i sigilli cilindrici vengono impiegati per siglare le tavolette in cuneiforme di contenuto amministrativo. Nel Protodinastico avviene la separazione dei due strumenti e le immagini rappresentate sui sigilli non sono più correlate alle funzioni amministrative quanto più al proprietario (Margueron 2004, 409-411; Crawford 2013, 321-324).

I sigilli cilindrici sono realizzati in materiali non deperibili e resistenti: il più comune è la pietra, ma è anche utilizzata la faience, raramente i metalli come rame o bronzo. Vengono adoperati anche materiali organici come avorio e osso, in particolare, poiché molte delle materie prime vengono importate dalle regioni degli altipiani. Durante il Protodinastico III (2600-2350 a.C.) si diffonde l'utilizzo del lapislazzuli, importato dall'Afghanistan del nord, ma con il dominio accadico e il successivo controllo delle vie di comunicazione diviene più raro a favore del cristallo di rocca, del serpentino e della diorite proveniente dall'Iran centrale (Crawford 2013, 321-324).

Probabilmente i sigilli cilindrici hanno origine nella lavorazione dei vasi in pietra: gli artigiani, inizialmente, utilizzano uno speciale trapano in rame che consente di estrarre un nucleo cilindrico per la realizzazione dei vasi e non si esclude che i primi sigilli cilindrici siano più grandi rispetto a quelli realizzati in epoche successive. Inoltre esiste un'altra ipotesi secondo la quale gli stessi sigilli possano essere tagliati da un cilindro più lungo. Raramente sui sigilli sono rinvenute tracce di linee abbozzate oppure errori preliminari di preparazione del disegno da incidere, né sembrano essere attestati schemi preparatori per la lavorazione in altre tipologie di supporti, per di più si è ipotizzato che i sigilli fossero ricoperti di uno strato di gesso, intonaco, oppure argilla per tracciare le linee schematiche del disegno da rappresentare in seguito. Il sito di Tell Asmar, l'antica Eshnunna, ha restituito un deposito di utensili in rame appartenenti al periodo accadico risultati utili per lo studio delle modalità di realizzazione delle rappresentazioni. In un primo momento sembra verosimile che gli artigiani utilizzino pietre scheggiate e piccoli trapani per la lavorazione e che successivamente si siano

sviluppati strumenti appositi come punte di trapano dal materiale abrasivo adoperate insieme al tornio (Moorey 1999, 103-106).

4.2 GLITTICA ACCADICA E INFLUENZE SULLA GLITTICA ELAMITICA NELLA SECONDA METÀ DEL III MILLENNIO A.C.

Con l'arrivo di Sargon di Akkad la cultura mesopotamica comincia a cambiare a partire dalla lingua dei documenti, la quale dal sumerico diventa accadico semitico. Per quanto concerne la religione, è molto probabile che i culti ctoni (relativi a divinità sotterranee) sumeri vengano sostituiti dal sempre e più diffuso culto del dio Sole. Anche la glittica è testimone di queste mutazioni. Le varie botteghe incorporano sia le tradizioni precedenti che gli elementi nuovi. Durante il periodo Protodinastico II (2750 – 2600 a.C. ca.) i sigilli vengono realizzati mediante figure lineari, che seguono un movimento a zig-zag. Nel periodo di Sargon, invece, si ha un cambio di prospettiva e gli incisori cominciano a modellare le figure realizzando un rilievo spesso, rendendole plastiche accentuandone la muscolatura. La fase iniziale delle produzioni è ancora legata a retaggi protodinastici caratterizzati da incisioni lineari, ma, seppur schematiche, la resa delle azioni dei vari personaggi è definita come 'realistica' grazie alla maestria degli artisti di conferire dettagli, nonostante queste non abbiano dei riscontri nella realtà osservabile. (Frankfort 1939, 80-82, Buchanan 1966, 51-52).

Dal punto di vista ideologico il cambiamento si percepisce attraverso la figura del sovrano, ora rappresentato come un re/eroe e dal nuovo rapporto percepito tra l'uomo e gli dei. Si riscontrano scene di propaganda politica che si mescolano al mondo divino (Ascalone 2011, 43; Buchanan 1966, 51-52).

Le figure mitologiche e le divinità rappresentate sono già state elaborate in tempi precedenti alla dinastia sargonide e gli incisori di sigilli attingono dal vecchio repertorio per realizzare iconografie nuove: gli dei vengono incisi come esseri antropomorfi, a volte con il copricapo con corna desunto da precedenti protodinastici, inoltre vengono associati a mostri oppure animali in riferimento a situazioni reali e all'ideologia semitica dello scontro tra ordine e caos. Il repertorio adottato da Sargon prevede una concezione

politeista della religione: il potere cosmico viene affidato agli dei, non più a mostri o animali, che sono riconoscibili tramite dei simboli. Il politeismo accadico è caratterizzato da una struttura gerarchica, pertanto, se un dio poco adorato appare in una scena con altre divinità, è possibile riconoscere dei rapporti di parentela tra di esse: la divinità maggiore, identificabile come la divinità paterna, e le divinità minori suoi probabili figli, così come accade per quanto concerne le raffigurazioni del dio Sole davanti ad Ea/Enki (Amiet 1980, 38-41, Buchanan 1966, 51-52).

Inoltre, muta anche il modo di utilizzare lo spazio scenico: nascono diversi riquadri per rappresentare varie scene, soprattutto di natura bellica e violenta, che permettono una riduzione del numero delle figure e una migliore gestione dello spazio stesso garantendo una proporzionalità più accurata. Solitamente i materiali utilizzati comprendono marmo, calcare e conchiglie (Porada & Buchanan, 1950, 19-20). Rispetto ai loro precedenti protodinastici gli artisti accadici preferiscono l'utilizzo del serpentino, utilizzato per gran parte dei sigilli cilindrici conservati nel British Museum e quelli appartenenti alla Marcopoli Collection, ma anche il serpentino nero, il diaspro rosso oppure verde, oppure ancora la diorite. Sembra sensato pensare che l'incremento dell'utilizzo del serpentino sia da connettere alle campagne di Sargon in Iran, nonostante l'esatta località di provenienza del materiale non sia stata identificata. (Mooray 1999, 75-76; Foster 2016, 202).

Le scene mitologiche accademiche si caratterizzano per la chiarezza della rappresentazione. Se il nome del proprietario non viene inciso, allora viene rappresentato come figura adorante, oppure, offerente sacrifici nei confronti della divinità. I soggetti più frequenti mostrano «eventi cosmici» connessi all'attività umana come l'alba e il rifiorire della vegetazione dopo la stagione estiva, i quali sono eventi simbolici che vengono rappresentati nel loro aspetto mitologico, identificandoli nelle divinità. Nel corso dei regni di Naram-Sin e di Shar-kali-sharri, l'iscrizione comincia a far parte dell'intera raffigurazione e viene incorniciata nel mezzo della composizione e passa in secondo piano rispetto alla rappresentazione, ma non ha niente a che fare con la divinità rappresentata, la quale non viene neanche menzionata. Solitamente i sigilli cilindrici con iscrizioni appartengono ad alti funzionari e in alcuni è possibile osservare una composizione araldica della scena a racchiudere l'iscrizione; in altri ancora viene lasciato uno spazio vuoto affinché possa essere inserita. (Frankfort 1939, 85-94; Foster 2016, 203).

Abbiamo visto come l'Elam durante la seconda metà del III millennio a.C. subisca il dominio accadico a partire da Sargon sino al nipote Naram-Sin. Questi attuò diverse strategie per mantenere il controllo dell'ormai formato impero di Akkad. Di conseguenza l'arte elamita subisce dei condizionamenti e i sigilli rinvenuti in Iran presentano canoni iconografici desunti dalla glittica mesopotamica, specialmente per quanto riguarda Susa, città della Susiana: la glittica di Susa, infatti, rispecchia la progressione stilistica e iconografica dei canoni nati in Mesopotamia durante il dominio accadico. (Ascalone 2011, 31).

Con l'annessione dell'Elam a provincia accadica la glittica perde la sua originalità: l'arrivo di Sargon introduce un arricchimento nel repertorio iconografico. Diventano importanti i combattimenti mitologici, connessi al dio Sole, identificato come devastatore della vegetazione e riferibile al ciclo della natura. Spesso accanto agli dei sono rappresentati anche gli umani, imitatori della lotta divina. Le botteghe susiane uniscono le tradizioni accademiche alle influenze locali realizzando uno stile più piatto e con volti spesso di profilo. La fase più tarda del dominio accadico porta con sé nuove iconografie che vanno a mescolarsi con le tradizioni elamite (come quella del dio Serpente) insieme a repertori specificatamente susiani. Susa si arricchisce di botteghe accademiche le quali sopravvivranno successivamente grazie ai progressivi dinasti che manterranno il legame con le tradizioni della dinastia di Awan, unica originaria della Susiana (Amiet 1972, 189-190; Ascalone 2011, 52-56).

V. ICONOGRAFIE A CONFRONTO

5.1 IL DIO SOLE

Come già ricordato, il culto del dio Sole gode di un momento di massima diffusione con la dinastia accadica a sfavore di quello relativo alle divinità ctonie. È possibile riconoscerlo come Shamash, anche se può essere ricollegabile a divinità di epoche successive quali il babilonese Marduk e Assur, che possiedono attributi identificabili con quelli solari, e Ninurta e Nergal, le cui peculiarità, con ogni probabilità, sono connesse alle forze generatrici della natura, attributi delle originarie divinità sumere. La figura del dio Sole è centrale nella ‘Epopèa della Creazione’, testo epico in cui gli dei sono minacciati dalle forze del caos di Tiamat e del figlio Qingu. Il testo è la rappresentazione dell’ideologia fondamentale nel mondo semitico, vale a dire la lotta tra armonia e disordine combattuta perennemente dal dio Sole. Marduk sfida Tiamat e, dopo averla vinta, ne smembra il corpo per creare il mondo esistente, mentre dal sangue di Qingu, Ea, forma gli umani in modo tale da alleggerire il lavoro degli dei. L’‘Epopèa’ viene recitata durante la Festa del Nuovo Anno, il periodo principale nel calendario babilonese. In alcune versioni dell’‘Epopèa’ risalenti al I millennio a.C. viene narrata la prigionia di Marduk e la sua successiva liberazione dopo essere resuscitato, ma la divinità solare è menzionata con altri nomi, quali Abu, Ningirsu o Ningiszida, dei che sono solitamente connessi al ciclo della vegetazione, con buona probabilità in riferimento alla morte e alla rinascita della divinità e, in parallelo, al ciclo del giorno e della notte. Non a caso, i diversi aspetti mostrati dal dio Sole sembrerebbero ascrivere ad un retaggio mesopotamico relativo alle divinità ctonie, i quali attributi vengono mutuati negli dei delle popolazioni semitiche che giungono in Mesopotamia nel III millennio a.C. Viene maggiormente rappresentato sui sigilli cilindrici con i suoi attributi tipici: raggi che fuoriescono dalle sue spalle, sega impugnata (il cosiddetto *saššaru*) che lo identifica come giudice supremo, motivo che permane per tutta la durata del periodo accadico, e piede poggiato su una delle due montagne dalle quali sorge: è il tema dell’alba mitologica, espresso solo in ambito accadico. La scena è poi corredata dal dio Sole posto davanti ad un portale aperto da due attendenti, a volte identificabili come divinità, con

copricapo piatto oppure con corna. Il portale è di frequente coronato da leoni a simboleggiare, forse, il forte rumore prodotto dall'apertura dello stesso (Fig.1). Non sempre è possibile visualizzare tutti gli elementi: molto spesso il portale non viene rappresentato e si preferisce una semplice raffigurazione del dio con i suoi attributi mentre sorge tra le due montagne o in trono dinanzi a due divinità (Fig.2); in altre occasioni sono gli attributi stessi che vengono modificati, come nel caso del dio sorgente tra due uomini toro, oppure ancora nella scena della Fig.3 dove i raggi del dio, mostrato frontalmente, terminano in stelle; il portale è coronato, anche qui, da leoni e le divinità sembrano trattenere una figura in forma di rapace (Frankfort 1965, 95-100, Tessier 1985, 15-16; Weidne, E. F. & Ebeling, E. 2019, 616-620).

La divinità solare è conosciuta anche nelle produzioni susiane. Anche qui i sigilli mostrano la stessa iconografia dell'alba mitologica insieme alle relative varianti. Il dio Sole, qui riconosciuto come Shamash, sorge tra due montagne con i suoi attributi peculiari: il copricapo con corna oppure quello basso, la sega impugnata, raggi fuoriuscenti dalle spalle e lunga gonna striata (Fig.4). Anche a Susa le varianti differiscono per quanto concerne la rappresentazione delle due montagne incise come due tori androcefali (Fig.5). Inoltre, sono presenti scene di combattimento mitologico: in particolare quelle connesse al dio Sole sembrano riferirsi al ciclo della natura, poiché la divinità viene mostrata nell'atto di distruggere la vegetazione, probabilmente attinente ad un'altra scena che mostra un personaggio donare al dio Sole in trono un piccolo genio, forse personificazione della nuova vegetazione. Al di sopra dello stesso genio, poi, è possibile vedere un piccolo uccello (Fig.6). (Ascalone 2011, 47-48; Amiet 1972, 189-192).

In connessione a quest'ultima figura (Fig.6), è possibile accostare la Fig.7, la cui scena ripropone quanto detto in merito ad alcune versioni dell'Epopea: Marduk sconfitto e ucciso dai poteri caotici. In alcuni testi originali questa divinità apparteneva a culti ctoni, ma in questa viene rappresentata con le caratteristiche tipiche del dio solare già descritte. In particolare, il sigillo mostra il dio Sole in basso, tra due piccole montagne, con i raggi fuoriuscenti dalle spalle e la sega impugnata. Sulla montagna a sinistra fuoriesce un albero a simboleggiare il destino funesto della vita del dio. A destra è possibile vedere due figure, ossia Ea e il suo attendente Usmu (dei quali si discuterà nei successivi capitoli), e un rapace in picchiata verso il dio morente. Ea poggia il piede sulla montagna a destra: è il padre di Marduk, e i due rilievi rappresentano la tomba-montagna del dio descritta nel testo mitologico. A sinistra, invece, sono presenti le

divinità che liberano il dio, tra le quali la dea della fertilità alata, riconoscibile come tale per via dei raggi terminanti in foglie o frutti presenti sulle sue spalle. Il probabile collegamento tra la Fig.6 e la Fig.7 potrebbe essere la presenza del rapace o di un uccello in entrambe le raffigurazioni: in alcuni resoconti delle recite eseguite durante la festa del Nuovo Anno viene specificata la modalità di rappresentazione dello smembramento di Tiamat, ossia mediante l'uccisione di un uccello o piccione che viene gettato e poi diviso in due metà (Frankfort 1965, 95-100; Amiet 1972, 190).

5.2 EA/ENKI

Un altro dio particolarmente rappresentato in questo periodo è Ea, divinità acquatica e della saggezza, nonché il corrispettivo accadico di Enki, divinità sumera, comparsa nel pantheon durante il periodo Jemdet-Nasr (3100-2900 a.C.). La sua città sacra è Eridu, localizzata vicino alla foce dell'Eufrate, da qui il titolo di 'Signore dei Fiumi', e luogo in cui risiede l'Eengura, il tempio ad esso dedicatogli. Ea nel periodo accadico viene adorato in diverse città ed è la terza divinità della triade cosmica composta da Anu ed Enlil, rispettivamente dio del cielo e dell'aria. Considerato come divinità creatrice ed identificato come maestro della magia e dell'artigianato, è il protettore degli uomini dall'ira di Anu ed Enlil. Nei sigilli in cui appare Ea è possibile riconoscere un dio Sole, identificato come Marduk nei successivi testi babilonesi, porre degli omaggi al dio acquatico. Ea è il padre di Marduk secondo l''Epopèa della Creazione', la quale descrive anche il luogo in cui risiede il dio: una camera attornita da flussi d'acqua con al centro Ea seduto, l'Apsu, le acque dell'abisso. Spesso nelle formule magiche per guarire le malattie è proprio Marduk a rivolgersi al padre poiché l'acqua purifica dalla contaminazione e dal peccato. Generalmente l'iconografia ritratta sui sigilli riprende quanto detto nell''Epopèa': Ea è caratterizzato da fiotti di acqua e pesci che si generano dalle sue spalle, stessi fiotti che costituiscono la rappresentazione dell'Apsu (Fig.8). Nella scena della Fig.9, di fronte a questa camera staziona Marduk con la mano sollevata in segno di adorazione. Marduk eredita il potere dal padre dopo che questi viene sconfitto da Tiamat. A sinistra è possibile osservare il dio Sole identificato immediatamente grazie alla ormai nota iconografia, vale a dire la presenza dei raggi che si irradiano dalle sue spalle e la sua posa emergente tra le due montagne. È molto verosimile che gli artisti

incisori volessero esprimere un rapporto gerarchico tra le due divinità, all'interno del quale Ea si posizionava più in alto rispetto al dio solare. Ai lati del dio Sole, poi, si osservano due ali che potrebbero far riferimento allo smembramento di Tiamat, secondo quanto detto nel capitolo precedente. Data la presenza di un dio solare che riconosce l'autorità di Ea e quella di Marduk, identificato come l'eroe dell' 'Epopèa', è molto probabile che lo stesso Marduk fosse adorato già all'epoca di Sargon. Sui sigilli accadici il dio Ea, invece, compare spesso insieme ad una figura identificabile come un uomo-uccello, forse in relazione con il mito di Zu, la figura che ruba le insegne del potere e le 'tavole del destino' da Ea per spodestare gli dei. Successivamente, Zu viene catturato e messo a giudizio dallo stesso Ea (Fig.10) (Frankfort 1965, 122-124; Tessier 1995, 16; Weidne, E. F. & Ebeling, E. 2019, 374-379; Invernizzi 1992, 348).

Ea appare anche sui sigilli prodotti a Susa, anche se raramente, e sempre in connessione con il mito di Zu. Nella Fig.11 infatti, è possibile vederlo seduto in trono sulla destra mentre due suoi attendenti trattengono l'uomo-uccello. Forse la scena rappresenta il giudizio del dio nei confronti della creatura (Amiet 1972, 191).

5.3 IL DIO SERPENTE

Più raramente, ma non per questo meno interessante, compare Ningishzida, il dio della fertilità caratterizzato da attributi ctoni: era invocato per proteggere gli edifici e le loro fondazioni. Il serpente è l'animale che costituisce la sua icona, in riferimento al suo carattere terrestre, così come due vipere intrecciate a formare un caduceo, simbolo visibile nel vaso scolpito e iscritto dedicato a Gudea. La sua città sacra è Gisbanda. Per via dei titoli 'Signore del vero albero' e 'Signore dei pascoli e dei campi' è connesso alla vegetazione e all'agricoltura, oltre che agli inferi, proprio per questo motivo ricorre in varie formule magiche come intermediario del sottosuolo. Inoltre non è ben visto nonostante il suo compito protettivo nei confronti della vita e del parto, forse per la sua associazione con bevande alcoliche quali birra e vino. Si dice che dopo l'inverno sorga dagli inferi per attraversare campi rigogliosi (Weidne, E. F. & Ebeling, E. 2019, 368-373).

Durante il periodo accadico il simbolo serpentiforme viene realizzato posteriormente a un trono su cui siede una figura, oppure (come per il dio Sole e Ea)

vengono riprodotti due serpenti che fuoriescono dal corpo del dio, inciso sempre in forma umana. Spesso il dio viene realizzato come un uomo-serpente in maniera grafica per indicare il simbolo che lo rappresenta e talvolta presenta un cappello piatto, oppure è a capo scoperto, ma mai con la barba (Fig.12; Fig.13). In alcuni casi è ritratto in una lotta contro il dio della vegetazione oppure mentre è ricevuto da fedeli (Fig.14; Fig.15). Il suo essere una divinità connessa alla fertilità viene dimostrato nella scena della Fig.16 in cui impugna delle piante. Sempre nella stessa scene Ningishzida si trova dinanzi ad un altare di fuoco che potrebbe simboleggiare l'ustione provocata dal veleno (Frankfort 1965, 119-121; Porada & Buchanan 1950, 27).

Diversamente da quanto dimostrato in Mesopotamia, il dio-serpente a Susa prende una strada divergente durante la fase tardo-accadica. Le botteghe susiane cominciano a distaccarsi dai comuni percorsi mesopotamici e ciò è riscontrabile nelle rappresentazioni del dio serpente riferibili alla religione prettamente elamita, piuttosto che a quella mesopotamica. Sui sigilli, infatti, viene riprodotta una figura con un serpente intrecciato al posto degli arti inferiori, ossia Napirisha, forse desunta dalla rappresentazione del 'Grande Dio' elamita, il 'Signore della terra', di III millennio, riprodotto su un trono con volute serpentine (Fig.17; Fig.18). Secondo la tradizione elamita il 'Grande Dio' Napirisha era accompagnato da Humban, dio dell'aria. Ma, nonostante l'ideologia e la religiosità elamitica, il dio serpente viene raffigurato sovente, anche qui, non munito di copricapo con corna (Fig.19). (Ascalone 2011, 53-54; Amiet 1972, 191-192; Weidne, E. F. & Ebeling, E. 2019, 163-164).

5.4 COMBATTIMENTI MITOLOGICI

In accordo con le nuove ideologie perpetrate da Sargon e i suoi successori, si diffondono le scene di combattimento mitologico ascrivibili a miti effettivamente esistenti, come quello dell' 'Epopèa della Creazione'. Solitamente vi è un protagonista principale, come il dio Sole, impegnato nelle battaglie, ma in altre occasioni è possibile osservare una coppia di personaggi che aiutano il protagonista nella battaglia. Di questi poco è noto, se non il loro carattere divino, così come ignote sono le battaglie in cui compaiono (Fig.20). Alcune di queste scene rappresenterebbero l'episodio finale dell' 'Epopèa' come il sigillo (Fig.21) mostrante la realizzazione di un tempio da parte di vari dei, utilizzando mattoni

di fango, e nel mezzo una divinità, più grande rispetto alle altre figure, che colpisce con una mazza la vittima alle sue ginocchia: Marduk ha sconfitto le forze del caos ed è necessario erigere un tempio in suo onore. Una connessione ancora più evidente tra i combattimenti e l'’Epopèa’ ci è data da un altro sigillo che sembra testimoniare, inoltre, una pratica relativa alla festività del Nuovo Anno (Fig.22): si riconosce Usmu, essere a due facce attendente di Ea, il quale riferisce al dio acquatico di aver ucciso un cinghiale al di sotto di un rapace. Ciò è in diretta connessione con il mito secondo cui Marduk fosse imprigionato insieme ad un criminale, il quale viene rappresentato da un maiale nelle celebrazioni. Infatti il rapace (con ogni probabilità connesso al mito di Zu, già ricordato) e il cinghiale, sono simboli del potere caotico che vincono Marduk, il quale viene seppellito al di sotto della tomba montagna (paragrafo 5.1) (Frankfort 1965, 131-132).

I combattimenti mitologici costituiscono alcuni dei nuovi temi importati a Susa con la dominazione accadica, anche qui di difficile interpretazione per mancanza di attributi specifici ad identificare i personaggi (Fig.23; Fig.24; Fig.25). Secondo Amiet (1972, 190) le scene non dovrebbero essere attribuite al festival del Nuovo Anno, quanto alla già ricordata distruzione della vegetazione da parte del dio Sole, così come il mito di Nergal, distruttore della vegetazione che conquista gli inferi liberando gli dei e verosimilmente sacrificandosi o sacrificando un toro alato. In alcuni sigilli sono rappresentati anche degli umani accanto alle divinità, forse in riferimento alla loro pratica di recitare le lotte mitologiche. Secondo un'altra interpretazione il dio Sole e il suo attendente divino combattono contro l'oscurità a simboleggiare la lotta tra giorno e notte e quindi il ciclo dell'alba e del tramonto (Weidne, E. F. & Ebeling, E. 2019, 616-620).

5.5 TORO DEL CIELO E IL SACELLO ALATO

L'ultima rappresentazione discussa nell'elaborato è quella del Toro Celeste governato dalla dea Ishtar/Inanna, dea della luna. La dea viene chiamata Ishtar durante il periodo accadico, quando le caratteristiche di Inanna vanno a confluire nella stessa figura. Il suo nome può voler anche dire ‘Signora del Cielo’. In alcune fonti è riconosciuta come la figlia di Anu, il ‘Signore del Cielo’, mentre in altre è la figlia di Sin, dio lunare, e sorella gemella di Utu/Shamash (Weidne, E. F. & Ebeling, E. 2019, 74-86).

L'’Epopèa di Gilgamesh’ ci viene in aiuto per identificare il mito riguardante la dea: secondo il mito, infatti, la dea si invaghisce di Gilgamesh il quale però la rifiuta. Iraconda, Ishtar minaccia Anu, suo padre, di aprire gli inferi nel caso in cui non ottenga il controllo del Toro Celeste per scagliarlo contro Gilgamesh. Anu inizialmente si rifiuta, ma le minacce e le incessanti richieste della figlia lo fanno cedere e il Toro viene liberato, salvo poi essere ucciso da Gilgamesh ed Enkidu, il suo compagno guerriero. Vari sigilli mostrano la dea davanti al portale, forse lo stesso visto nell’alba mitologica del dio Sole, con dei raggi che fuoriescono ai lati a simboleggiare la luce del sole sul retro del portale (Fig.26). Probabilmente la scena, a differenza di quanto narrato nell’Epopèa di Gilgamesh’, è da leggersi come la volontà di Ishtar di proteggere il mondo dalla carestia: spesso infatti, la dea è rappresentata mentre tiene sotto controllo il Toro mediante una corda allacciata al suo naso e altre volte stringendogli le corna per evitare che sfondi il portale, oppure mentre chiude i battenti assieme ad un’altra divinità (Fig.27) (Frankfort 1965, 128-129; Tessier 1995, 16; Weidne, E. F. & Ebeling, E. 2019, 473).

A Susa il tema del toro celeste si diffonde durante il periodo accadico. In generale l’interpretazione conferita alla scena identifica i raggi solari del portale visto sui sigilli accadici come delle vere e proprie ali di un sacello e quindi da identificarsi con un tempio cosmico; mentre le due figure ai lati potrebbero essere dei geni, guardiani mitologici, e il toro sarebbe da identificarsi nella dea Ishtar (Fig.28; Fig.29; Fig.30; Fig.31). Altre interpretazioni propongono il tema della conquista del sacello dopo la vittoria sul caos secondo quanto narrato nell’Epopèa della Creazione’. Una delle raffigurazioni di questo tema prevede la presenza di un’imbarcazione che si dirige verso il toro, forse a simboleggiare un mezzo per accedere alla sfera divina (Fig.31) (Amiet 1972, 180; Ascalone 48-49).

VI. CONCLUSIONI

A conclusione del presente elaborato, ciò che emerge dallo studio svolto delle scene rappresentate sui sigilli cilindrici è l'indubbia diffusione, dalla dinastia accadica all'Elam, dei vari temi mitologici che seguono l'ideologia semitica della contrapposizione tra ordine e caos. Diffusione che non si ferma solo alla mera concezione religiosa, ma che è caratterizzata anche dallo stilema accadico. Non a caso, come si è visto nel capitolo V, paragrafo 5.1, le rappresentazioni del dio Sole accadiche e susiane sono estremamente simili tra loro, sia nella concezione iconografica, sia dal punto di vista propriamente stilistico definito come plastico. In generale non si percepiscono differenze incisive tra le produzioni dei due centri, probabilmente perché gli artisti incisori elamiti hanno assimilato totalmente le caratteristiche dei nuovi canoni accadici e ciò è riscontrabile da quanto visto nel paragrafo 5.2 e 5.5., rispettivamente il Ea e il Toro Celeste. Per quanto riguarda le scene di combattimento mitologico analizzate nel paragrafo 5.4, in particolare le figure 20, 23, 24 e 25, è altamente probabile che siano appartenenti ad una fase iniziale, quella in cui il retaggio protodinastico era dominante. Ciò è dimostrato dalle rappresentazioni caratterizzate da un rilievo pressoché basso e dalla composizione schematica dei personaggi.

Risulta, invece, emblematico il caso del dio Serpente (capitolo V, paragrafo 5.2): qui assistiamo all'assimilazione degli stilemi propriamente accadici delle botteghe susiane utilizzati per rappresentare qualcosa che unisce la tradizione religiosa elamita con la tradizione figurativa accadica, ossia il dio Napirisha accostabile al 'Grande Dio' elamita.

Sono state riscontrate poche significative correlazioni in merito alle raffigurazioni del dio Sole in barca e del cosiddetto 'dio Barca', che si è ritenuto opportuno tralasciare.

Per quanto concerne le interpretazioni, i testi mitologici sono fonti testuali di grande aiuto: in particolare l' 'Epopèa di Gilgamesh' per l'identificazione di Ishtar, Anu e il Toro Celeste, e l' 'Epopèa della Creazione' pervenuta mediante le copie dei testi babilonesi. Il testo della mitologia semitica si rivela indubbiamente utile a fornire una spiegazione alla maggior parte delle scene relative al dio Sole (in particolar modo quelle che raffigurano le sue battaglie) e a stabilire rapporti gerarchici/di parentela tra le divinità

(ad esempio Ea e Marduk, rispettivamente padre e figlio). Ciononostante, tra gli studiosi emergono alcune discordanze in merito alle possibili chiavi di lettura delle scene: alcune delle battaglie ingaggiate dal dio Sole e da altri suoi compagni (identificati nel capitolo V, paragrafo 5.4) sembrano poter non essere identificate con quello che viene raccontato nell'’Epopèa’, come sostenuto da Frankfort (1965, 131-132) - il quale fa più volte riferimento alle messe in scena della festa del Nuovo Anno – ma, piuttosto, ad una visione mitologica del ciclo della vegetazione, a detta di Amiet (1972, 190), simile a quanto visto per il tema dell'alba.

In ogni caso, è interessante notare come il dio Sole si ponga da figura centrale della mitologia accadica sin dal sopravvento della dinastia ed è a stretto contatto con l'idea di regalità perpetrata dai sovrani (Foster 2016, 205): questa colloca il sovrano come intermediario, scelto dal dio, tra il mondo terrestre e il mondo divino. Compito del sovrano è quello di esercitare il favore degli dei in cambio di prosperità e longevità. Pertanto, il re si pone in stretta relazione con il dio al punto tale da essere divinizzato dopo la morte. Ciò che colpisce è il divario tra quello che viene narrato nei resoconti regali e quello che viene, invece, descritto nei testi amministrativi in merito al controllo delle città-stato: nei primi i sovrani sembrano essere onnipotenti, mentre i secondi ci informano della presenza di famiglie a controllare e gestire politicamente le varie città-stato. In generale la propaganda regale viene eseguita mediante la produzione di stele, sigilli e statue: il sovrano emerge costantemente rispetto agli altri personaggi per via della trattazione dei capelli, della barba riccioluta come quella delle divinità, e anche dalla presenza del copricapo con corna tipicamente indossato dagli dei. Le stele sono solitamente realizzate in diorite nera, pietra dura e resistente, ma a differenza dei sigilli le figure sono poste su registri. Seguono, in una maniera o nell'altra, la stessa evoluzione stilistica dei sigilli, a partire dal tempo di Sargon, le cui stele sono ancora vicine agli stilemi protodinastici nonostante le nuove innovazioni in termini di pose dinamiche. Successivamente si passa ad un trattamento naturalistico della superficie, ma con il volto delle figure posto di profilo. L'evoluzione si porta a compimento con la Stele di Naram-Sin (Fig.31), eseguita per la vittoria contro i Lullubiti. La Stele è in arenaria ed è scolpita da un solo lato e raffigura il momento della vittoria, non la battaglia. La rappresentazione è suddivisa in registri sovrapposti, ma in maniera irregolare con gruppi di figure (soldati accadici e nemici sconfitti) che poggiano su 'gradini'. Sulla sommità, più grande rispetto alle altre figure, si osserva Naram-Sin e sulla sua testa dei simboli astrali/divini, poco visibili per via della mutilazione. In generale tutte le figure sembrano essere desunte da

forme geometriche e mantengono le caratteristiche tipiche della tradizione figurativa accadica già viste sulle scene dei sigilli, vale a dire dinamismo e plasticismo; diverso sembra essere, invece, il trattamento per gli altri elementi, ossia la montagna e gli alberi sulla parte destra in fondo, realizzati con un rilievo piuttosto basso. Il monumento simboleggia con maggiore chiarezza il concetto della regalità accadica: Naram-Sin è divinizzato, caratteristica riconoscibile dal copricapo con corna e alla sua destra è possibile osservare la montagna sulla cui sommità è posto uno dei simboli astrali a rappresentare la divinità. La montagna non funge solo da semplice ambientazione, ma fa anche riferimento a ciò che viene rappresentato sui sigilli e che è stato discusso finora. Più in generale, la rappresentazione di Naram-Sin sulla Stele è caratterizzata dalla fusione del suo status divino con la sua posa, anch'essa di natura celeste poiché è perfettamente accostabile e, quindi, sovrapponibile a quella vista nei sigilli cilindrici incisi con il dio Sole in atto di ascendere tra le due montagne. Quanto detto sembra essere avvalorato anche dalla descrizione di Naram-Sin nel testo noto come 'La Maledizione di Akkad', nel quale il sovrano è profilato nell'atto di ascendere, come la luce del mattino, sul trono di Akkad. Il testo è datato al periodo Ur III (2047-1750 a.C.) e narra la sfida di Naram-Sin contro gli dei, Enlil nella fattispecie. Il dio rimuove la benedizione della città di Akkad vietando agli altri dei di apporne una nuova o, comunque, di accedere alla città. Naram-Sin, scosso dall'evento, cerca di pregare per avere invano delle risposte e, dopo essere stato interessato da una condizione depressiva per sette anni, decide di attaccare Nippur e distruggere l'Ekur (del quale evento non esistono prove archeologiche), tempio sacro di Enlil. Quest'ultimo e gli altri dei, adirati a causa dell'affronto del sovrano, scagliano il popolo dei Gutei ponendo fine al potere accadico. È innegabilmente il tema dell'ascesa una delle possibili chiavi di lettura della stele: così come Naram-Sin, anche i soldati accadici sulla sinistra sono vittoriosi e salgono i 'gradini' del rilievo che fungono da pendio della montagna fino ad arrivare al loro divino sovrano (Nigro 1992, 62-100; Crawford 2013, 201-226; Invernizzi 1992, 324-336; Foster 2016, 205, Mark 2014).

Le altre divinità trattate, quali Ea ed Ishtar, hanno anch'esse le loro connessioni con il concetto di regalità e la visione del mondo da parte degli Accadi: Ea dona al re la ragionevolezza, in quanto dio della saggezza, mentre Ishtar l'amore, in riferimento all'Epopea di Gilgamesh' e la probabilità di vittoria in battaglia (Foster 2016, 205).

Si ritiene, in ogni caso, che la possibile presenza di un maggior quantitativo di fonti scritte potrebbe fornire ulteriori dettagli in merito alla concezione mitologica e, di conseguenza, garantire una migliore interpretazione delle scene.

BIBLIOGRAFIA

1. Liverani, M. 2011, *Antico Oriente storia, società, economia* Nuova ed. aggiornata, [etc.: GLF editori Laterza, Roma.
2. Margueron, J.C. 2004, *La Mesopotamia* 2. ed., Laterza, Roma Bari.
3. Crawford, H.E.W. 2013, *The Sumerian world*, Routledge, Abingdon.
4. Foster, B.R. 2016, *The Age of Agade: Inventing Empire in Ancient Mesopotamia*, Routledge, Abingdon.
5. Invernizzi, A. 1992, *Sumeri e accadi*, Le lettere, Firenze.
6. Milano, L. 2012, *Il Vicino Oriente antico: dalle origini ad Alessandro Magno*, EM Publishers s.r.l., Milano.
7. Potts, D.T. 1999, *The Archeology of Elam: Formation and Trasformation of an Ancient Iranian State*, Cambdridge Univeristy Press, New York.
8. Ascalone, E. 2011, *Glittica Elamita*, “L’ERMA” di BRETSCHNEIDER, Roma.
9. Frankfort, H. 1956, *The Art and Architecture of the Ancient Orient*, Penguin Books Ltd, Harmondsworth.
10. Frankfort, H. 1965, *Cylinder Seals: A Documentary Essay on the Art and Religion of the Ancient Near East*, The Gregg Press Limited, Londra.
11. Amiet, P. et al., 1980, *Ancient art in seals*, Princeton university press, Princeton.
12. Porada, E. & Buchanan B. 1948, *Corpus of Ancient Near Eastern seals in North American collections*, Bollingen series, 14, Pantheon Books, New York.

13. Amiet, P. & Lambert, M. 1972, *Glyptique susienne des origines à l'époque des Perses achéménides cachets, sceaux-cylindres et empreintes antiques découverts à Suse de 1913 à 1967*, Geuthner, Parigi.
14. Tessier, B. 1984, *Ancient Near Eastern Cylinder Seals from the Marcopoli Collection*, Univeristy of California, Berkley.
15. Weidne, E. F.; Ebeling, E. 2019, *Reallexikon der Assyriologie (Online-Ausgabe)*, Reallexikon der Assyriologie und vorderasiatischen Archäologie, Bayerische Akademie der Wissenschaften, Berlin ; [München]. Disponibile al seguente link: <http://publikationen.badw.de/en/rla/index>
16. Moorey, P. R. S. 1999, *Ancient Mesopotamian Materials and Industries: The Archaeological Evidence*, Eisenbrauns, Winona Lake, Indiana.
17. Buchanan, B. 1966, *Catalogue of Ancient Near Eastern Seals in the Ashmolean Museum*, Volume 1, Cylinder Seals, Clarendon Press, Oxford.
18. Nigro L. 1992, 'Per una analisi formale dello schema compositivo della stele di Naram-Sin, *Contributi e Materiali di Archeologia Orientale IV*, Università degli studi di Roma «La Sapienza», Roma.
19. Mark, J. J. 2014, *The Curse of Agade: Narm-Sin's Battle With Gods*, World History Encyclopedia. Disponibile al seguente link: <https://www.worldhistory.org/article/748/the-curse-of-agade-naram-sins-battle-with-the-gods/>

VII. APPENDICE

CATALOGO

Fig.1 Il dio Sole sorge tra due montagne mentre due attendenti divini aprono i battenti del portale. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); serpentino nero, British Museum. Frankfort 1965: plate XVIIIa;



Fig. 1

Fig.2 Il dio Sole in trono ricevuto da due divinità. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.). Frankfort 1965: plate XVIIIe;



Fig. 2

Fig.3 Il dio Sole frontale su una montagna con i raggi terminanti in stelle. A sinistra due figure trattengono un uomo-uccello. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.). Frankfort 1965: plate XVIIIg;



Fig. 3

Fig.4 Il dio Sole sorge tra due montagne, ai lati gli attendenti divini. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); conchiglia, Susa, Louvre. Amiet & Lambert 1972: Pl. 147, 1561;



Fig. 4

Fig.5 Il dio Sole sorgente tra due tori androcefali, ai lati gli attendenti divini. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); conchiglia, Susa, Louvre. Amiet & Lambert 1972: Pl. 147, 1563;



Fig. 5

Fig.6 Una figura offre un piccolo genio al dio Sole. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); conchiglia, Susa, Louvre. Amiet & Lambert 1972: Pl. 148, 1565;



Fig. 6

Fig.7 La liberazione del dio Sole. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); diorite, Sippar, British Museum. Frankfort 1965: plate XIXa;



Fig. 7

Fig.8 Ea in trono (a destra) seduto nella sua camera acquatica. A sinistra il suo attendente Usmu. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); serpentino nero con vena di calcite, North American Collection. Porada & Buchanan 1948: Pl.XXI, 202E;



Fig. 8

Fig.9 Marduk con la mano alzata davanti ad Ea in trono nella sua camera acquatica. A sinistra il dio Sole. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); Ur. Frankfort 1965: plate XVIIIk;



Fig. 9

Fig.10 Ea in trono mentre due attendenti trattengono Zu. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); serpentino, Marcopoli Collection. Tessier 1984: 133, 83;



Fig. 10

Fig.11 Ea in trono mentre due attendenti trattengono Zu. Susa, impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); serpentino, Susa, Louvre. Amiet & Lambert 1972: Pl.148, 1573;



Fig. 11

Fig.12 Il dio Serpente (a destra) raffigurato come un uomo-serpente con il cappello piatto. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); serpentino nero, Burn Collection, Ashmolean Museum. Buchanan 1966: plate 27, 343a;



Fig. 12

Fig.13 Il simbolo del dio Serpente realizzato in maniera grafica. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.). Frankfort 1965: plate XXId;



Fig. 13

Fig.14 Il dio Serpente (a destra) ricevuto da un fedele (a sinistra). Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); serpentino nero, North American Collection. Porada & Buchanan 1948: Pl.XXIV, 216;



Fig. 14

Fig.15 Il dio Serpente (a destra) ricevuto da fedeli (a sinistra). Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); serpentino nero, North American Collection. Porada & Buchanan 1948: Pl.XXIV, 219;



Fig. 15

Fig.16 Il dio Serpente impugna delle piante. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.). Frankfort 1965: plate XXIf;



Fig. 16

Fig.17 Il dio Serpente davanti ad un altare e un orante con le mani in segno di preghiera.
Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); conchiglia, Susa,
Louvre. Amiet & Lambert 1972: Pl. 150, 1591;



Fig. 17

Fig.18 Frammento di cilindro perduto mostrante il dio Serpente con una coppa. Impronta
di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); gesso alabastrino, Susa,
Louvre. Amiet & Lambert 1972: Pl. 150, 1595;



Fig. 18

Fig.19 Il dio Serpente davanti ad un'altra divinità e tempio alle sue spalle. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); conchiglia, Susa, Louvre. Amiet & Lambert 1972: Pl. 150, 1593;



Fig. 19

Fig.20 Coppie di divinità in combattimento. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.). Frankfort 1965: plate XXIIb;



Fig. 20

Fig.21 Costruzione del tempio e combattimento divino. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.). Frankfort 1965: plate XXIIIk;



Fig. 21

Fig.22 L'uccisione del cinghiale, Ea ed Usmu. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.). Frankfort 1965: plate XXIIIi;



Fig. 22

Fig.23 Due divinità nude afferrano la corona e le braccia di un dio inginocchiato, mentre un personaggio acefalo con perizoma e accetta assiste alla scena. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); serpentino verde, Susa, Louvre. Amiet & Lambert 1972: Pl.146, 1548;



Fig. 23

Fig.24 Coppie di combattenti divini nell'atto di afferare il corpicapo con corna reciproco.
Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); conchiglia, Susa,
Louvre. Amiet & Lambert 1972: Pl.146, 1550;



Fig. 24

Fig.25 Il dio Sole dal corpo fiammeggiante sorge dalla montagna, accompagnato da una
divinità. Davanti a lui un orante dalla gonna striata e due divinità nude in
combattimento. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.);
conchiglia, Susa, Louvre. Amiet & Lambert 1972: Pl.147, 1555;



Fig. 25

Fig.26 Divinità davanti al portale con il toro celeste. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); serpentino nero, Burn Collection, Ashmolean Museum. Buchanan 1966: plate 27, 337;



Fig. 26

Fig.27 Divinità davanti al portale con il toro celeste. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); steatite nera, Iraq, Louvre. Frankfort 1965: plate XXIII;



Fig. 26

Fig.28 Divinità seduta in trono nell'atto di toccare le corna del toro con un tempio alato sulle spalle. Accanto un'altra divinità mantiene l'altro lato del tempio. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); marmo, Marcopoli Collection. Tessier 1984: 133, 84;



Fig. 28

Fig.29 Due geni governano un toro accovacciato mentre carica sulle spalle un tempio alato. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); conchiglia, Susa, Louvre. Amiet & Lambert 1972: Pl.149, 1575;



Fig. 29

Fig.30 Divinità seduta mentre tiene le corna del toro con toro alato sulle spalle. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); Susa, Louvre. Amiet & Lambert 1972: Pl. 149, 1579;



Fig. 30

Fig.31 Personaggio seduto con gonna striata mantiene il tempio alato posizionato sulle spalle del toro. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); conchiglia, Susa, Louvre. Amiet & Lambert 1972; Pl.149, 1578;



Fig. 31

Fig.32 Il toro celeste con l'edificio alato sulle spalle. Alla sua destra una barca remata da un personaggio seduto con una gonna striata, davanti a lui una figura in piedi. Impronta di sigillo cilindrico, stile accadico (2350-2200 a.C.); conchiglia, Susa, Louvre. Ascalone 2011: Tav. X, numero 1.B.78;



Fig. 32

Fig.33 Stele della Vittoria o Stele di Naram-Sin, periodo accadico (2350-2200 a.C.);
calcare, Susa, Louvre. Invernizzi 1992: p. 334;



Fig. 33

